

..nella scuola media

1973-1983: dieci anni per un nuovo programma di italiano (e quanti di più per un effettivo rinnovamento della «materia» secondo lo «spirito» della nuova scuola?)

Che la nuova scuola media dovesse darsi programmi nuovi apparve evidente fin dall'inizio: troppo diversa sia dal ginnasio sia dalla scuola maggiore, ma soprattutto occasione troppo preziosa di ripensamento, per accontentarsi di ripieghi. Tanto più che nella società, nella scuola in generale, nella lingua, nella linguistica e nella pedagogia della lingua materna tante cose erano cambiate tra il 1960 e il 1973. A «clienti», bisogni e concezioni sociali e scientifiche nuovi la scuola media doveva dimostrare di saper rispondere con uno sforzo creativo coraggioso. Tale sforzo ci fu e continua, ma in quale direzione? in funzione di quali obiettivi? e con quali probabilità di riuscita? È quanto cercheremo di precisare.

Si può affermare che fin dalla prima stesura dei nuovi programmi le linee di forza si manifestarono con evidenza; nelle redazioni successive esse non fecero che confermarsi e precisarsi¹⁾. Le richiamiamo dunque in sintesi, perché vorremmo che davvero esse restassero come punti fermi acquisiti:

— la società attuale, nella sua tensione democratica, ha bisogno di giovani in grado di comprendere le complesse realtà e capaci di partecipazione responsabile a tutti i livelli (nella vita, nella professione, nelle associazioni, nella politica, nella cultura);

— la lingua materna è strumento fondamentale dello sviluppo personale e sociale; la sua conoscenza è necessaria a tale comprensione e partecipazione;

— il suo insegnamento nella scuola dell'obbligo deve perciò tendere a dotare ogni allievo di una «padronanza della lingua» corrispondente a queste esigenze, o se si vuole, tale da permettergli di esercitare pienamente i suoi diritti e doveri nella società;

— la materia «italiano» si presenta come una pista a più corsie, lungo la quale vanno sviluppate in modo equilibrato e secondo i ritmi di ciascuno le quattro abilità dell'ascoltare, parlare, leggere e scrivere. In funzione di questo sviluppo vanno pure svolte continue riflessioni su ciò che si riceve e si produce;

— la lingua da insegnare oggi nella scuola dell'obbligo non è più un codice omogeneo e astratto, autoritariamente imposto dalla scuola medesima, bensì uno strumento sociale vivo e vario, capace di adattarsi alle situazioni, ai contenuti, agli scopi per i quali è usato;

— i metodi da adottare saranno quelli più adatti a motivare gli allievi, a convincerli dell'importanza di quello che fanno, a liberarne le spinte conoscitive, espressive e comunicative, a incrementarne la competenza mediante progressioni oculate;

— come fonti di principi e di metodi, si dovranno tenere presenti i risultati della linguistica contemporanea: essi offrono infatti molti spunti fecondi per l'attività didattica;

— la «grammatica» si dilata a riflessione sulla lingua in tutti i suoi aspetti; essa accompagna l'attività sui testi da comprende-

re e da produrre, mira a un uso più consapevole e perciò migliore della lingua stessa;

— in questo insegnamento il docente, più che trasmettere un bagaglio preconstituito di conoscenze, deve motivare, stimolare, organizzare e guidare la progressiva conquista da parte di ogni allievo della massima «padronanza della lingua» a cui può arrivare durante la scuola media.

Basterà questo richiamo a far intravedere quale sforzo di aggiornamento delle proprie conoscenze e di reinvenzione del proprio bagaglio didattico è stato richiesto sia ai docenti provenienti dal ginnasio, sia a quelli provenienti dalle maggiori. Non fu certo un caso se le prime versioni del nuovo programma d'italiano assunsero più la forma di un «discorso programmatico ai docenti» che di veri programmi: esse dovettero infatti servire anche da canale di orientamento e di insegnamento ai docenti: più di un programma da svolgere (che d'altronde nessuno a quel tempo sarebbe stato in grado di precisare) si presentava un'impostazione che esplicitamente voleva «rappresentare un'evoluzione rispetto all'approccio tradizionale alla materia» (*Scuola ticinese* n. 27 pag. 8), si delimitava la nuova «materia» in tutta la sua possibile ricchezza e vastità, si davano esempi di attività e conoscenze, si indicavano libri da leggere. Da qui, forse, la doppia critica a quei testi: di essere di difficile lettura e di proporre obiettivi troppo ambiziosi. In realtà, a quel momento il «che cosa» si sarebbe realmente insegnato a «italiano» era ancora in fase sperimentale, in via di formazione.

Nel frattempo, in questi dieci anni di introduzione progressiva della scuola media e di connesse esperienze, taluni aspetti si sono venuti delimitando: certe opportune progressioni nella scelta dei tipi di testi, le proporzioni interne delle diverse «corsie», taluni contenuti minimi. Per esempio, allo stato attuale dei lavori ci si accorge che, nel rispetto dell'impostazione generale di cui sopra, è possibile fissare contenuti minimi precisi anno per anno in materia di «riflessione



Nella biblioteca scolastica di una scuola media

sulla lingua» (semiologia, morfosintassi, lessico); qui si tratta infatti di costruire un piccolo patrimonio di conoscenze strumentali, e per questo un piano particolareggiato e vincolante è richiesto da più parti, in primo luogo proprio dagli stessi insegnanti.

Per gli altri aspetti della «materia», trattandosi piuttosto di stimolare e sostenere lo sviluppo continuo di capacità che si trovano a livelli diversi in ogni allievo e non sono mai del tutto perfezionate, si procede un po' come nella formazione dell'artigiano a tirocinio: si stabilisce cioè una serie di «oggetti», dai più semplici ai più complessi, da studiare e riprodurre (nel nostro caso si tratterà di testi da comprendere e da realizzare). Tale studio e tale produzione implicheranno operazioni progressivamente più impegnative, sui contenuti e sulle forme, che si tratterà pure di insegnare in un certo ordine progressivo (per comprendere una poesia occorrono infatti operazioni più delicate che non per comprendere una ricetta di cucina). Su tutto questo un programma può dare soltanto le indicazioni minime indispensabili; il lavoro concreto per ogni classe deve essere programmato dagli insegnanti anno

Riforma del settore medio

La Legge sulla scuola media è stata approvata dal Gran Consiglio il 20 ottobre 1974 ed è entrata in vigore il 1° luglio 1976.

La riforma è stata realizzata progressivamente, secondo un piano di attuazione comprendente quattro tappe.

Nell'anno scolastico 1983/84 le sedi di scuola media sono 35: 27 hanno un ciclo completo di studi (dalla I alla IV) e 8 hanno finora un ciclo parziale (I e II classe).

Con l'introduzione della scuola media sono state progressivamente abolite (fa ancora eccezione il Luganese) tutte le scuole che componevano il settore medio (dal sesto al nono anno di scuola): la scuola maggiore, il ginnasio, le scuole di avviamento, i corsi preparatori alle scuole professionali e alla scuola magistrale.

Al loro posto è stata istituita la scuola media quadriennale che ha per scopo:

- di creare un grado scolastico con fini e metodi d'insegnamento conformi alle caratteristiche intellettuali, fisiche ed affettive del preadolescente;
- di assicurare all'allievo una valida formazione morale, culturale e civica di base e la possibilità di scelte e di orientamenti scolastici in conformità delle sue attitudini e dei suoi interessi». (Legge sulla scuola media, art. 1).

per anno, perché deve tener conto di tutte le variabili contingenti: provenienza geografica, sociale, scolastica degli allievi, loro attitudini, motivazioni e interessi, composizione delle classi, tempo a disposizione, ecc. In conclusione, ci si può domandare se l'insegnamento della lingua materna, così come è stato impostato nella scuola media e come ci si sforza di realizzarlo, saprà soddisfare i bisogni delle nuove generazioni; a nostro modesto parere il successo non è affatto garantito, soprattutto perché sussistono alcuni ostacoli tutt'altro che trascurabili, che ci limitiamo a enumerare così come vengono indicati dagli addetti: la spinta a volte veramente troppo fiacca della famiglia; l'insegnamento a volte non ancora ben calibrato svolto da taluni insegnanti; la composizione a volte fin troppo eterogenea delle classi di scuola media; la scarsa attenzione riservata all'aspetto linguistico da troppi docenti delle «altre materie»; il tempo esiguo assegnato nella scuola media a questo insegnamento capitale; le difficoltà incontrate dai docenti di scuola media per aggiornarsi: troppo spesso mancano loro tempo ed energie per studiare, progettare, sperimentare e scambiarsi nuove soluzioni. Al momento attuale possiamo forse affermare che le direttive programmatiche sono

chiare e plausibili, l'impegno degli insegnanti complessivamente lodevole; ma le condizioni in cui l'insegnamento dell'italiano si svolge nella scuola media minacciano ancora di stemperarne, se non comprometterne, i risultati.

Mario Forni

- ¹⁾ Le diverse stesure dei programmi per la scuola media sono reperibili in *Scuola ticinese*:
 — n. 13, gennaio 1973; in particolare sotto «Presentazione e sintesi dei programmi» a pag. 22;
 — n. 14, febbraio 1973; «Italiano», pag. 3 e segg. testo molto articolato corredato da una «bibliografia sommaria»;
 — n. 27, giugno 1974; sotto «Programmi d'insegnamento della scuola media (progetti)», «Italiano», pag. 8 e segg., rielaborazione ancora utilissima per i docenti: si tratta del medesimo testo che figura nei «Programmi» approvati dal C.d.S. il 18 maggio 1976 e pertanto ancora ufficialmente in vigore;
 — n. 103, gennaio-febbraio 1983; sotto «Programmi della scuola media (progetto)», «Italiano», pag. 7 e segg. stesura più sintetica delle precedenti e più vicina alla forma di un vero «programma»;
 — la prossima stesura è attesa per quest'anno, 1984; dovrebbe entrare ufficialmente in vigore con l'anno scolastico 1984-1985.

namica che ridimensiona, riformulandoli, i concetti di lingua «buona» e «cattiva» in auge, nella scuola, fino a un decennio fa. Si pensi solo, per stare su un terreno didattico, a quelle correzioni che osteggiavano le forme più fresche, e vicine al registro parlato, come «vado a Lugano», «faccio i compiti», «gioco nel Chiasso» e proponevano in alternativa le varianti sinonimiche più paludate come «mi reco a Lugano», «svolgo i compiti», «milito nel Chiasso»; si aggiunge poi, in sede orale, tutto uno spocchioso e buffo toscaneggiare che imponeva l'obbligo di far sentire ben chiuse le /e/ di «questo», «quello», «me», «te» e ben aperta la /o/ di «bosco»¹⁾.

Venivano così a generarsi nella mente dell'allievo vere e proprie forme reattive, nelle quali si amalgamavano la ricerca del «sublime», l'ipercorrettismo e i nobili propositi di salvaguardare la lingua dalle intrusioni dei forestierismi e dalle presunte aggressioni dei dialetti.

L'educazione linguistica fondata sulla «competenza» si svolge secondo altre modalità: si preoccupa che l'allievo sia in grado di produrre messaggi non già uniformati ad un artificioso modello di lingua perfetta, bensì adeguati alle circostanze comunicative, agli interlocutori, ai contenuti, insegnandogli a padroneggiare la gamma più differenziata di registri, posti tutti sul medesimo piano di dignità.

Quanto alle tecniche da adottare in concreto, il programma segnala, fra quelle che tendono a maturare la capacità di ricezione e ad educare alla sintesi, gli appunti e gli esercizi di riepilogo, mentre a potenziare le capacità analitiche devono provvedere le relazioni, non limitate ai soli argomenti letterari.

L'efficacia dell'insegnamento linguistico è garantita anche dalle ore di sostegno, portate da una a due per settimana; sarà questa la sede più adatta ad un insegnamento individualizzato, purché non lo scoraggi l'affollamento eccessivo, dovuto all'infelice trovata (sia detto senza iattanza, ma con fermezza) di abbinare le classi.

Un altro punto qualificante del programma è rappresentato dalla sezione C («Approccio al testo letterario»), che elenca fra gli argomenti di studio la retorica, la metrica e la narratologia. Dietro queste scelte non si celano né l'ossequio a mode, come si ama dire

..nei licei e nella Scuola cantonale di commercio

Al breve resoconto che si occuperà delle novità rilevanti offerte dal programma di italiano per i licei e la Scuola cantonale di commercio recentemente varato, antepongo una premessa: il programma, nella sua formulazione definitiva, cui tutti i docenti hanno collaborato, è lontano da qualsiasi perentorietà. E non per gusto dell'anarchia, bensì perché la sua stesura è stata ispirata dalla convinzione che per un'efficace programmazione basta indicare in modo chiaro i traguardi da raggiungere, e un orientamento conduttore da seguire. Altri vincoli verranno poi stabiliti dalla pratica didattica: e saranno varianti e correttivi di indirizzo sollecitati dagli interessi meglio motivati degli allievi e dal loro livello di preparazione.

Il carattere propositivo e non costrittivo del programma, la vitalità che gli deriva dall'essere in prevalenza una raccolta di stimoli e di spunti si manifesta con evidenza nel secondo biennio a proposito dello studio dei classici; non viene infatti più privilegiata la successione degli autori secondo l'ordine cronologico, contestabile e anzi di fatto sconfessata da Vittore Branca, che aveva proposto di procedere a ritroso nel tempo, cominciando dai contemporanei per risalire agli antichi; e non la sostituisce alcuna alternativa, libero rimanendo il docente di adottarne una sua personale (scelta anche in armonia con la sua formazione culturale), e di leggere i testi in ordine ai generi letterari, alle forme, a particolari nuclei tematici, o di continuare anche a disporli cronologicamente, secondo un metodo di lavoro che resta pur sempre degnissimo, malgrado l'autorevolezza dei suoi avversari.

E veniamo ad un'altra novità. Accanto allo studio della letteratura italiana, finora suo obiettivo prioritario, quando non esclusivo, il lavoro liceale avrà di mira, in futuro, anche lo sviluppo della «competenza linguistica». La svolta non è da poco: a tutta una pratica didattica autoritaria (ho soppesato l'aggettivo), fondata su una concezione statica ed arida (spiegherò tra poco perché) della lingua, e che si limitava a insegnare (o imporre) una «correttezza» convenzionale (non metto qui in discussione la correttezza sic et simpliciter) si contrappone una visione di-

Riforma delle scuole medie superiori

Il 26 maggio 1982 il Gran Consiglio ha votato la nuova legge sulle scuole medie superiori e sulla scuola tecnica superiore che stabilisce la base legale per la riforma dei curricula e dei programmi di studio delle scuole medie superiori. Con la riforma

- il liceo avrà una durata di quattro anni (prima tre);
- la scuola cantonale di commercio avrà una durata di quattro anni (prima cinque);
- la scuola cantonale di amministrazione e la scuola tecnica superiore non subiscono modificazioni;
- la scuola magistrale avrà una durata di due anni dopo la conclusione degli studi liceali.

Nel mese di giugno 1982, il Consiglio di Stato ha approvato il Regolamento degli studi liceali, il Regolamento degli studi della scuola cantonale di commercio e, successivamente, i relativi programmi delle singole discipline.

Con l'anno scolastico 1982/83 ha preso avvio il liceo quadriennale e il nuovo curriculum quadriennale della commercio. Nel corrente anno scolastico prosegue l'attuazione della riforma (I e II liceo quadriennale, I e II commercio quadriennale), che sostituirà progressivamente i curricula scolastici del precedente ordinamento (liceo triennale, scuola di commercio quinquennale, scuola magistrale seminariale).